

POTENZIALITÀ E STRATEGIE PER LA COOPERAZIONE ARCHEOLOGICA NEL CONTESTO MEDITERRANEO ATTUALE

SERGIO RIBICHINI, ISCIMA-CNR (Roma)

Non v'è dubbio che a seguito degli avvenimenti politici e sociali che caratterizzano la storia presente di alcune nazioni del Mediterraneo, come la Tunisia, la cooperazione internazionale in ambito archeologico stia vivendo un momento difficile e insieme eccezionale. Mantenere e anzi incrementare gli scambi culturali in tali contesti e frangenti costituisce senz'altro un contributo indiscutibilmente possente, che l'Italia e l'Europa possono e debbono dare, anche per l'evoluzione della democrazia nei paesi frontalieri interessati a tali vicende. Nell'intervento si esaminano, alla luce di alcune recenti esperienze, sia le risorse di cui dispongono gli operatori culturali impegnati sul campo, sia le difficoltà che occorre affrontare, sia le opportunità che possono derivare da rinnovati criteri e adeguati atteggiamenti.

Il 15 marzo 1937, per celebrare l'inaugurazione della strada litoranea libica, venne emessa una serie di francobolli aventi come soggetto l'Arco dei Fileni. Il monumento, opera dell'architetto Florestano Di Fausto (JANULARDO, c.s.), era stato costruito sulla via Balbia, al confine tra Tripolitania e Cirenaica, nell'allora Libia italiana, e venne riprodotto anche su una medaglia italo-tedesca commemorativa della campagna del 1943.

Sull'arco, due bronzi riproducevano i fratelli Fileni, eroi cartaginesi che si erano impegnati con i Greci di Cirene in una gara di corsa, organizzata per definire i confini tra i due popoli.

Stando alla tradizione, la gara chiudeva un lungo conflitto: Cartagine e Cirene avrebbero fatto partire due campioni verso la città rivale e il luogo dell'incontro avrebbe rappresentato la frontiera. Tuttavia, quando i Fileni incontrarono i Cirenesi, questi ultimi accusarono i Cartaginesi d'essere partiti in anticipo, e proposero loro di lasciarsi seppellire vivi, per rivendicare così quel confine decisamente vantaggioso; i Fileni accettarono e la loro messa a morte fu celebrata dalla loro patria Cartagine con la realizzazione sul luogo di due altari, sicché la località prese il nome di *Arae Philaenorum*. Di queste are si conservò a lungo il ricordo, anche quando erano ormai scomparse tra la sabbia, tant'è che figurano su una carta itineraria medievale, copia di un originale di età romana (RIBICHINI 1991).

L'arco fu smantellato nel 1973 per volontà di Gheddafi. Stando a [Wikipedia](#), le statue dei Fileni dovrebbero oggi trovarsi nel museo di Sirte, mentre alcuni bassorilievi sarebbero abbandonati nelle vicinanze.

Ho richiamato il mito che ricordava i due Cartaginesi, forse imbroglioni e certo patrioti, giacché quell'antica storia s'intreccia con la moderna e con il tema del nostro incontro. Non solo perché le notizie circolano liberamente sulla rete, né soltanto per il richiamo alle difficili condizioni in cui si trovano quei monumenti nella Libia di questi giorni; ma soprattutto in ragione di quel simbolo di un eroismo nord-africano, singolarmente rivisitato e quasi celebrato dall'ideologia fascista in un'epoca in cui Cartagine e la sua storia rappresentavano in Italia piuttosto archetipi degli oppositori inglesi e non certo modelli da imitare (BONNET 2005).

Certo non casualmente, sull'Arco campeggiava un'iscrizione tratta da Orazio (*Carmen saeculare*, 9-12) che declamava al Sole «possa tu non vedere mai nulla più grande della città di Roma». Né mi pare terribile che quell'arco sia stato abbattuto dai Libici perché simbolo del periodo coloniale. Negli anni '70, ormai, i Fileni avevano perduto ogni valore emblematico anche per la presenza culturale italiana in Nord-Africa, non solo in Libia, e non solo sul piano diplomatico. Gli archeologi del nostro paese avevano da tempo instaurato ben altri rapporti con i paesi del Maghreb, sui sentieri del dialogo e della cooperazione scientifica (si veda, per confronto, la storia delle relazioni culturali tra Francia e Tunisia in GUTRON 2010).

* * * * *

Lavoro presso un Istituto del CNR che da sempre si occupa di collaborazione internazionale per il patrimonio archeologico e che da almeno 40 anni partecipa a questa storia culturale mediterranea. L'Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico ([ISCIMA](#)) svolge in effetti ricerche sulle civiltà del Mediterraneo antico e, nella fattispecie, sui centri fenici e cartaginesi d'Oriente e d'Occidente. Il nostro Istituto ha così progetti di cooperazione con il Libano, l'Algeria e la Tunisia.

In [Libano](#) svolgiamo ricerche sui votivi del santuario d'età ellenistica di Kharayeb, presso Tiro, mentre è prossimo alla pubblicazione un volume sui materiali epigrafici fenici posseduti dalla Direction Générale des Antiquités du Liban, revisionati negli ultimi anni.

In [Algeria](#) l'attività si concentra in un progetto sulla città di Iol-Cesarea, e ha portato alla realizzazione di una Mostra che si è tenuta ad Algeri all'inizio dell'anno; e poi ad attività di studio, formazione e divulgazione, anche tramite un [portale](#) web.

Da quattro anni, poi, l'ISCIMA è impegnato in [Tunisia](#) nello scavo e recupero di un santuario di tradizione punica ad Althiburos (odierna Henchir Medeina) circa 45 km a sud-est di Le Kef.

Il progetto ci è stato proposto dal prof. Nabil Kallala, conservatore del sito e scopritore del santuario in questione; esso procede sulla base di un accordo con l'Institut National du Patrimoine ([INP](#)), per il quale abbiamo il sostegno del nostro Ministero degli Affari Esteri (MAE: il nostro impegno sul sito di Althiburos è anche indicato nella [mappa](#) del MAE disponibile *on line*).

Non entro nel merito scientifico dell'impresa e dei suoi risultati preliminari, ma cerco di sviluppare il discorso che qui ci riunisce sulla base della nostra esperienza.

Fin dal momento in cui il collega tunisino ha proposto al nostro Istituto di collaborare per la realizzazione in comune del progetto, sono stati fissati alcuni obiettivi condivisi, che restano tuttora validi. Essi riguardano anzitutto il proseguimento di una cooperazione scientifica pluridecennale tra i due paesi, in vista di un arricchimento delle conoscenze sulle civiltà del Mediterraneo antico; poi il recupero di un luogo di culto importante, frequentato per secoli da genti puniche, numidiche e romane; e ancora quello della sua fruizione a vari livelli, dal piano dell'editoria scientifica a quella divulgativa, fino alla diffusione delle nuove conoscenze anche nel quadro del turismo culturale e finanche nelle forme di un museo virtuale. Non ultimo degli obiettivi è quello della formazione dei giovani ricercatori, così da provvedere al ricambio generazionale tra gli studiosi.

A noi interessa la ricerca scientifica, in quel contesto mediterraneo che costituisce il quadro storico della civiltà sulla quale indaghiamo. In passato, per opera di [Sabatino Moscati](#), abbiamo svolto dapprima una funzione di promozione degli studi, poi, gradualmente quella del consolidamento e del raccordo d'una disciplina sviluppatasi in vari paesi, con la creazione d'una [Rivista di Studi Fenici](#) e d'una *Collezione di Studi Fenici*, la celebrazione di Congressi e la realizzazione di grandi Mostre (come ad esempio quella a Palazzo Grassi, Venezia, del 1988).

Ora agiamo all'interno di un [Dipartimento del CNR](#) che si muove con specifiche competenze di settore (umanistico, scientifico e tecnologico), in un processo di filiera che va dalla conoscenza alla conservazione e tutela, dalla diagnosi alla fruizione e gestione del [patrimonio culturale](#). Un tale moderno approccio alle imprese archeologiche è peraltro in linea con i quadri di riferimento europei e con gli obiettivi del MAE, che lavora nel Mediterraneo esportando cultura e contribuendo alle politiche di sviluppo in numerosi Paesi e in aree geografiche anche remote. Il MAE, si legge sul [sito internet](#), sostiene le missioni archeologiche non soltanto perché costituiscono un'attività scientifica di grande rilievo, ma anche perché rappresentano un prezioso strumento di formazione di operatori locali e di trasferimento di tecnologie, specie in un settore come il nostro, in cui l'Italia si colloca a un livello di eccellenza internazionalmente riconosciuto.

Nel proporci questa iniziativa, d'altro canto, i partner tunisini avevano ben chiaro [l'obiettivo](#) dello sviluppo socio-economico e culturale dell'intera regione del governatorato di Le Kef. E

contestualmente al nostro progetto ne hanno attivati altri, di alta specializzazione scientifica, con altri partner europei. Ad Althiburos, dunque, sono operanti anche un'altra [missione italiana](#) e una [missione catalana](#), che lavorano parimenti in partenariato con i tunisini e con le quali siamo in contatto; sicché, nel complesso di queste iniziative, si trovano tutte le condizioni per fare dell'antica Althiburos un vero *atelier* di formazione, di accrescimento delle conoscenze storiche, di affinamento dei moderni metodi di ricerca nel campo della storia e della valorizzazione del patrimonio archeologico.

* * * * *

Perché finanziare missioni archeologiche all'estero, in un momento di grande difficoltà per il nostro paese? E' la domanda che mi è stata posta da vari giornalisti, nei giorni in cui preparavo questo intervento.

Avrei potuto rispondere volando alto, con un richiamo al senso nobile del mio mestiere di storico del CNR, e che l'internazionalizzazione del sistema italiano della ricerca costituisce una delle principali missioni di questo ente pubblico, il quale, a differenza di altre istituzioni dedicate alla ricerca scientifica e umanistica del nostro Paese, promuove in particolar modo la mobilità dei propri ricercatori e la costruzione di una rete scientifica che vada aldilà dei confini nazionali (cf. DE MATTEI 2008, p. 75 e CODA NUNZIANTE 2009, p. 16).

Avrei potuto aggiungere che in una società globalizzata spetta alle Scienze Umane soprattutto la funzione di valorizzazione della memoria storica e della riscoperta delle dimensioni identitarie europee e mediterranee, offrendo in definitiva un canale di comunicazione permanente tra il mondo della ricerca, i governanti e i cittadini (DE MATTEI 2008, p. 13).

Ma ho preferito fare riferimento al Mediterraneo dei nostri giorni, evidenziando la ricaduta sociale pressoché immediata di questa nostra attività, sia all'interno delle nostre coste, sia entro i confini della stessa Tunisia. Se l'arrivo di 60.000 migranti è una emergenza che l'Italia può e sa affrontare, anche in un periodo di crisi come questo, resto tuttavia convinto che non bastino i respingimenti o l'ospitalità nelle strutture d'accoglienza del nostro paese per fermare i barconi che attraccano a Lampedusa. Bisogna anche incoraggiare la ripresa, creare occupazione qualificata sul posto, cooperare per la formazione dei giovani e per offrire nuove opportunità al turismo culturale.

Non mi unisco certo a chi dice che dobbiamo esportare la democrazia, né con la forza né con strumenti pacifici; ma a chi sostiene, come [Giuliano Amato](#), che promuovere e mantenere vivi gli scambi culturali, parlare con fiducia con gli islamici moderati e concorrere allo sviluppo economico ... è ciò che più e meglio noi italiani possiamo fare per i paesi della cosiddetta primavera araba.

Nel nostro ambito, più precisamente, noi cooperiamo per una ricerca organica, partecipata e pluridisciplinare, legata al contesto. Formano la nostra *équipe* esperti di ceramica, di epigrafia, di numismatica, di archeologia, di storia delle religioni, di archeo-zoologia, di archeo-botanica, e di archeo-antropologia fisica, e sono in programma ulteriori coinvolgimenti per la musealizzazione, l'archeologia virtuale e le tecnologie multimediali.

Non tutte queste competenze sono presenti nell'ISCIMA, sicché abbiamo protocolli di partecipazione con ricercatori del [Museo "L. Pigorini"](#) di Roma e delle Università di [Pisa](#), [Lecce](#) e [Roma 1](#); e accogliamo anche [esperti di carpologia](#), membri dell'*équipe* catalana ugualmente impegnata ad Althiburos.

Con i tunisini abbiamo scelto di lavorare in modo paritetico, nel senso che non ci sono due distinte *équipes* impegnate sullo stesso sito, bensì un unico gruppo di lavoro con membri italiani e tunisini e due responsabili.

Questo crea ovviamente qualche difficoltà, sul piano umano e professionale, cui cerchiamo di far fronte stimolando l'amicizia, incentivando lo [scambio dei ricercatori](#), dando piena disponibilità di studiosi verso gli studenti tunisini ... e sopportando lo stress che ne deriva. Cerchiamo anche di evitare i rischi di un arroccamento disciplinare o nazionalistico, che è

un'insidia sempre in agguato per chiunque lavori nella cooperazione con partner d'altra formazione professionale, d'altre abitudini culturali, d'altra tempistica operativa.

Ma ci sono ben altre difficoltà da fronteggiare, in Italia: le pastoie burocratiche, una regolamentazione costrittiva, la rendicontazione minuziosa. Lasciatemi ricordare che per ottenere dal MAE il finanziamento di 4.000 € a consuntivo per la missione del novembre 2010, ho inviato all'inizio dell'anno 235 pagine di rendiconto, e che ancora la settimana scorsa ho dovuto aggiungere su richiesta, e cito, "2 esemplari cartacei timbrati e firmati di una Dichiarazione sulle diverse fonti di finanziamento della Missione" e "altri 2 esemplari cartacei timbrati e firmati di una nuova Rimodulazione del preventivo rimodulato, a suo tempo trasmesso". Non ce l'ho ovviamente, con chi ha redatto la richiesta, né critico l'ammontare del finanziamento; è il sistema che, sinceramente, mi pare troppo macchinoso, specialmente se si considera che all'interno del CNR un'analoga, preventiva e altrettanto minuziosa rendicontazione viene richiesta ed elaborata da altro personale amministrativo, impegnato sulle stesse carte e su analoghi consuntivi da trasmettere agli uffici superiori.

Per non parlare del [trattamento di missione](#), teoricamente cospicuo e cui abbiamo bellamente rinunciato, perché oltre 60 € al giorno a ciascun ricercatore per i pasti e il sostanzioso rimborso di una stanza d'hotel ("fino alla prima categoria non di lusso") in [Tunisia](#) sono una spesa che il mio Istituto non può permettersi; e che noi non sapremmo consumare, perché ristorante e albergo sono a circa 50 km di distanza da Althiburos (assai critica è la posizione dell'[ANPRI](#) in proposito).

Ma non voglio piangere per la mancanza di fondi. Un paese è ricco quando i suoi abitanti sono laboriosi, ha scritto Fabrizio Galimberti (*Il Sole 24 Ore*, 9 ottobre 2011, p. 11). E noi abbiamo risorse da porre in campo, anche nel nostro settore. Ci sono capacità da far fruttare e opportunità da cogliere, ora e subito. Perché l'Italia può svolgere un ruolo duraturo per sostenere la Tunisia anche nell'ambito dei beni culturali, alla luce della collaborazione passata e delle esigenze presenti.

Sono già lontani i momenti più difficili: quelli dell'ansia per le vicende drammatiche d'inizio anno, quando seguivamo al telefono, in TV o su *facebook* le notizie del capovolgimento politico, delle rivolte, dei disordini e del caos più totale. Oggi un paese già mutato attende con trepidazione le elezioni della settimana prossima per l'Assemblea costituente.

Non sono io a dover sottolineare l'importanza che riveste, per il nostro settore, la nomina a Ministro della Cultura del governo provvisorio del prof. [Azedine Beschaouch](#) (oggi si preferisce scrivere Ezzedine Bach Chaouch), eminente studioso di fama internazionale, esperto nella salvaguardia del patrimonio culturale e specialmente nel recupero di quello archeologico. Beschaouch [si è subito impegnato](#) per porre fine alla crisi di fiducia nei confronti delle istituzioni preposte alla salvaguardia dei siti archeologici, avviare la ristrutturazione della scena culturale del paese, [riorganizzare](#) il *management* scientifico e tecnico. [Si è detto assolutamente convinto](#) che la storia e il patrimonio culturale possano e debbano giocare un ruolo di primo piano tanto nell'attività economica che nell'irradiamento culturale della Tunisia post-rivoluzionaria.

Et pour cause, direi, giacché sul turismo poggia una parte consistente del PIL tunisino, e che il turismo culturale è una fonte di guadagno non indifferente.

E tutti noi, con i colleghi italiani ed europei, impegnati in Tunisia o in altri paesi del bacino mediterraneo e non solo, siamo pronti a fare la nostra parte. Non abbiamo bisogno di molto denaro: nell'ISCIMA le spese per ciascuna missione all'estero si aggirano annualmente tra i 10.000 e i 20.000 euro, ai quali si aggiungono gli impegni in mesi-uomo per l'elaborazione dei risultati in Italia (che pure costituiscono elementi di valutazione) e le spese per il rinnovamento delle attrezzature informatiche (*hardware* e *software*).

Salvo il caso dell'Algeria, dove per la *Mostra sui Fenici* la collega responsabile del progetto ha ricevuto nel 2010 un cospicuo sussidio dell'ENI, viviamo di finanziamenti pubblici (CNR e MAE): cosa di per sé normale, trattandosi di ricerca di base, ma ovviamente vincolante, giacché le missioni all'estero non possono assorbire tutti i fondi a disposizione del nostro Istituto per l'attività scientifica, nonché per quelle tecnica, amministrativa e gestionale.

Nei limiti delle risorse ogni anno disponibili per la Tunisia, l'ISCIMA-CNR prende a suo carico i costi di missione, l'accoglienza dei colleghi tunisini in Italia, le spese dello scavo (equipaggiamento, attrezzature), il salario degli operai, la documentazione, l'acquisto di strumentazione tecnica e d'altro materiale, le spese per le analisi di laboratorio e la pubblicazione dei risultati; e collabora per la fruizione e gestione del sito, secondo quanto previsto dall'accordo in vigore. Sul posto siamo stati presenti finora una sola volta l'anno, in autunno, per circa tre settimane; ma l'avanzamento delle ricerche richiede ormai anche una seconda campagna annuale, di studio sul terreno. La nostra, per di più, è un'*équipe* composita, che si arricchisce e che muta secondo le esigenze. Il nucleo permanente italiano è formato da 3 ricercatori dell'ISCIMA (archeologi, epigrafisti e storici), coadiuvato da un altro archeologo, una specialista di antropologia fisica, uno studioso di archeo-zoologia, due topografi-disegnatori e alcuni dottorandi. Una volta sul sito, con le integrazioni parallele da parte tunisina, arriviamo a costituire un'*équipe* mista di circa 30 persone, cui si aggiungono, da parte tunisina, un capomastro e un incaricato della gestione, alcune *femmes de ménage*, guardiani, autisti e una decina di operai.

Fondi limitati e procedure macchinose non c'impediscono di svolgere con passione il lavoro, nel magnifico scenario dell'altopiano del Ksur e nelle diverse sedi istituzionali, benché vorremmo farlo in condizioni migliori. Ma i fondi non bastano e si rende necessario attrarre risorse, e ben vengano forme di sponsorizzazione che ci consentano di ampliare l'*équipe*, migliorare la formazione, assicurare la documentazione costante, elaborare nuove strategie per la salvaguardia, la conservazione e la fruizione.

Ho letto sulla stampa tunisina che i ministri delle finanze del G8 riuniti a Marsiglia il 10 settembre u.s. hanno stanziato [38 miliardi di dollari](#) di aiuto per i paesi del Maghreb, e che la parte di cui l'UE si farà carico per la Tunisia raggiunge la cifra di circa 4 miliardi di euro per il primo triennio, mentre [si va disegnando](#) una Tunisia aperta, dinamica, prospera e democratica. Ho anche letto che dall'11 al 13 settembre [un'importante delegazione](#) di 30 uomini d'affari italiani, operanti nel settore delle infrastrutture, energie rinnovabili e telecomunicazioni, ha visitato la Tunisia con l'obiettivo di prospettare le opportunità d'investimento in settori importanti e d'identificare progetti di partenariato con i promotori tunisini, al fine di [garantire la transizione](#) democratica evitando un periodo di declino economico.

Basterebbe un solo uomo d'affari che prendesse a cuore il patrimonio culturale, uno solo di questi operatori italiani, convinto che la cultura produce coesione e solidarietà sociale, che provasse a investire anche soltanto poche migliaia di euro, per qualche anno, nella valorizzazione del sito di Althiburos, e noi tutti, italiani e tunisini, impegnati in un progetto di lunga durata, avremmo raggiunto i nostri obiettivi senza ulteriori problemi.

Si dice spesso: rivolgetevi all'Europa, cercate i fondi europei. Già fatto; ma con quale esito!

Nell'aprile 2010 l'ISCIMA ha presentato a Bruxelles una richiesta di finanziamento nel quadro del [Programma Cultura](#) e nell'ambito dei progetti "con paesi terzi", che lo scorso anno includeva appunto la Tunisia, per una iniziativa che aveva come titolo *Miqdosh Project (MIPRO). Phoenician and Punic Sanctuaries in the Ancient Mediterranean World*.

Il nostro MIPRO intendeva esplorare la realtà degli antichi santuari mediterranei come luoghi di contatto transfrontaliero, con l'intento di riflettere anche su questioni di pressante attualità, come il ruolo politico dei luoghi consacrati, la portata sociale ed economica della loro frequentazione, le risorse della diversità, l'incontro fra culture, il turismo religioso internazionale.

Nell'elaborare il progetto abbiamo seguito gli indicatori qualitativi e quantitativi fissati dall'Unione Europea e superato anche qualche imbarazzo tunisino, derivante dall'equivoca dicitura del bando sulla cooperazione con paesi terzi, per progetti in grado di generare un valore aggiunto europeo", al fine d'incoraggiare la formazione di un senso di cittadinanza europea, formula che suonava un po' troppo eurocentrica, paternalistica ed esclusivista. Sicché ho preferito impostare il progetto parlando di partner non europeo, e della riscoperta delle radici mediterranee della cultura occidentale.

Oltre sei mesi di lavoro, per affinare le strategie, scegliere i partner, articolare i tempi e le procedure, raccogliere un dossier traboccante di convenzioni, accordi e lettere di sostegno sottoscritti dai rappresentanti d'istituzioni europee e tunisine coinvolte con entusiasmo.

Un progetto articolato per settori d'intervento, così da ottenere prodotti di vario tipo e di diversa fruizione. Anche dati, musei virtuali, scavi, convegni, pubblicazioni, siti internet e copertura mediatica a largo raggio erano gli strumenti e i risultati attesi per la nostra proposta, che guardava alla Tunisia come partner praticamente obbligato, visto l'argomento centrato sulla civiltà di Cartagine.

Condotto a livello europeo e avendo come partner la Tunisia, il MIPRO poteva rispondere all'obiettivo generale della ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale mediterraneo, per la riscoperta delle radici comuni, per l'incremento della cooperazione culturale tra i paesi partecipanti.

Esso si prestava, altresì, a fornire nuovi elementi di giudizio sia per l'incremento delle conoscenze, sia per la valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale, sia soprattutto a vantaggio di una ponderata e condivisa riflessione sui valori del dialogo e della collaborazione tra culture e discipline diverse. Come ci ha scritto un autorevole professore tunisino, « l'un des nobles objectifs de la recherche scientifique doit être le rapprochement entre les peuples et le dialogue des cultures pour un vivre-ensemble dans la paix et la solidarité. Ainsi perçu, le projet MIPRO s'avère non seulement fécondateur mais il est aussi de nature à contribuer au développement d'une Conscience Méditerranéenne ».

Il progetto [non è stato approvato](#). Perché i due esperti incaricati di valutarlo hanno dato un punteggio insufficiente a farlo rientrare nella rosa dei progetti finanziati. Peccato per noi e felicitazioni a chi ha vinto.

Tollerabile l'esito negativo, vista l'ampia partecipazione al bando, che ha reso la competizione difficile, in un contesto di *budget* ridotto, come è stato risposto a una mia richiesta di chiarimenti.

Incomprensibili, però, alcune valutazioni formulate dai cosiddetti esperti. Come si può, ad esempio, imputare all'archeologia una non originalità; come si può esprimere indifferenza per il ruolo storico dei Fenici; come proporre che il Programma Cultura non può ospitare una iniziativa basata sulla ricerca e fruizione di lunga durata del patrimonio archeologico?

Io credo che qualcuno, almeno all'interno del MAE, dovrebbe suggerire ai responsabili europei che l'inserimento degli esperti nella rosa dei valutatori avvenga sulla base di specifiche competenze di settore e non semplicemente, [come ora avviene](#), "mediante invito aperto a manifestare interesse".

Per la Tunisia, più ancora che per altri Paesi della sponda sud del Mediterraneo, questo è un momento storico. "La rivoluzione tunisina è profonda, e come tutte le rivoluzioni è contrastata, tormentata, conosce momenti di euforia e altri di smarrimento, ha scritto Bernardo Valli (*La Repubblica*, 24 agosto 2011, p. 32). I frequenti scioperi, i turisti meno numerosi, gli investimenti stranieri esitanti creano problemi. Ma la Tunisia, etnicamente omogenea ed economicamente dinamica, se la cava meglio del molto più grande e complicato Egitto, l'altro teatro della primavera araba. E' azzardato, anzi impossibile dire quale sarà l'esito finale".

Le centinaia di liste registrate per lo scrutinio ormai prossimo dimostrano comunque che c'è gran voglia di partecipare al cambiamento. Anche i nostri colleghi antichisti sentono forte questo impegno civile, sia per la riorganizzazione delle loro istituzioni, sia per un [coinvolgimento diretto](#) nella vita sociale.

In tale contesto, il nostro Mediterraneo è sempre più un mare che unisce, crocevia d'idee e di cultura, nel quale circolano e si mutuano beni e ideologie.

In questa *koinè* mediterranea, possiamo e dobbiamo investire nella cooperazione archeologica. L'Italia ha una scuola di archeologia stimata e apprezzata; una scuola che viene da un passato glorioso, che agisce in sinergia con gli operatori culturali del paese ospite, che ha saputo porre in essere processi innovativi, e costituisce, dunque, una dote preziosa.

L'archeologia italiana è un capitale, dicevo; ed è tempo che la sintonia tra istituti di ricerca e il MAE dia frutti migliori, per un potenziamento del patrimonio di competenze di cui il nostro paese dispone, al pari della Francia, della Spagna, della Germania e di altri paesi europei.

E' tempo d'intrecciare a livello comunitario la cooperazione industriale con i temi dell'investimento in cultura, quale promotore di sviluppo economico, ancorché sociale, per il futuro dei giovani, nel nostro e negli altri paesi. "Il patrimonio culturale, infatti, si configura quale idoneo collante di riferimento dei valori identitari dell'unità nazionale, in grado di approfondirli e consolidarli e al contempo di presentare ogni suscettibilità atta a promuovere crescita economica, mentre si presta alla realizzazione di proficue sinergie tra le conoscenze di matrice filosofico-letteraria, storico-archeologica, scientifico-tecnologiche ed economico-gestionale": sono parole di Maria Mautone, direttore del Dipartimento Patrimonio Culturale del CNR (MAUTONE 2009, p. 6).

C'è bisogno di un approccio normativo più snello, e del supporto istituzionale per attirare investitori; occorre un'attenzione maggiore per quanto dall'archeologia può derivare in termini di valorizzazione del territorio e del relativo indotto, quanto a nuove conoscenze, formazione, circuiti turistici, editoria, crescita culturale e democratica. Ha scritto una collega del CNR qualche tempo fa: "Certo non si può considerare l'archeologia come una fonte di reddito economico, al pari dell'industria manifatturiera, i materiali da costruzione, l'informatica o di altri settori strategici per i promotori italiani. Il suo valore si coglie soprattutto nel processo di arricchimento, tutela, gestione e valorizzazione dei beni culturali in senso più ampio e dei siti archeologici in uno specifico" (D'AGATA 2009, p. 21).

* * * * *

Lasciatemi tornare, per concludere, ai poveri fratelli Fileni sepolti vivi tra le sabbie della Sirte, a quell'antica vicenda nella quale Cartaginesi e Cirenesi si rimpallavano l'accusa d'aver imbrogliato, e contestualmente davano fondamento a un sistema diplomatico che chiudeva la crisi e stabiliva nuove e corrette forme d'identità culturale.

Certo, in questo scorcio del 2011, sono altri i sistemi posti in essere dai negozianti internazionali tra le dune di sabbia che coprono le *Philaenorum arae*, per consentire trapassi da un sistema politico a un altro, e fronteggiare in uno sforzo comune le avverse congiunture economiche mondiali.

Fuor di metafora, il mio è un invito a non trascurare la cooperazione archeologica in questi frangenti, a non lasciare che la sabbia della burocrazia e della distrazione copra ogni cosa; e a farlo presto, perché mentre noi qui discutiamo di valorizzazione e ricaduta economica degli antichi tesori, uno dei nostri giovani collaboratori, uno dei dottorandi più capaci quanto a preparazione e professionalità, compila la sua *application* per trasferirsi a Philadelphia, entrando nella lunga lista dei cervelli in fuga, di quei giovani promettenti che l'Italia regala a costo zero ai paesi più ricchi, dopo aver impiegato decenni e migliaia di euro nella loro formazione.

L'alternativa per lui, rimanendo in Italia, è cambiare mestiere, o restare un bravo archeologo ... a spasso in un paese che non riesce a fare dell'archeologia una ricchezza per il presente e una risorsa per il futuro.

Bibliografia

- BONNET 2005 = C. Bonnet, "Carthage, l'«autre nation», dans l'historiographie ancienne et moderne", in *Anabases. Traditions et réception de l'Antiquité* 1, 2005, p. 139-160.
- CODA NUNZIANTE 2009 = V. Coda Nunzianta, "L'Ufficio Relazioni Internazionali del CNR e la ricerca sul patrimonio culturale", in *Internazionalizzazione, Storie, strategie e risorse della ricerca CNR sui beni culturali nel contesto internazionale*, a cura di L. Cessari – A.L. D'Agata, Roma: Gangemi editore, 2009, pp. 16-17.
- D'AGATA 2009 = A.L. D'Agata, "L'archeologia italiana nell'era della globalizzazione", in *Quale futuro per l'archeologia?*, a cura di A.L. D'Agata – S. Alaura, Roma: Gangemi editore, 2009, pp 15-25.

- DE MATTEI 2008 = R. de Mattei, *Il CNR e le scienze umane. Una strategia di rilancio*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2008.
- GUTRON 2010 = C. Gutron, *L'archéologie en Tunisie, XIX^e-XX^e siècles. Jeux généalogiques sur l'Antiquité*, Paris – Tunis: IRMC – Karthala, 2010.
- JANULARDO, c.s. = E. Janulardo, “Costruzioni, letture, storie. Patrimoni e tracce del Novecento”, in *Atti del Convegno “For the Preservation of the Cultural Heritage in Libya. A Dialogue among Institutions”*, Seconda Università di Napoli, Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio, Caserta, 1-2 luglio 2011 (in corso di stampa).
- MAUTONE 2006 = M. Mautone, “Patrimonio culturale e paesaggio: dalla conoscenza alla gestione territoriale”, in *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, a cura di M. Mautone – M. Ronza, Roma: Gangemi editore: 2009, pp. 5-11.
- RIBICHINI 1991 = S. Ribichini, “I fratelli Fileni e i confini del territorio cartaginese”, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987)*, Roma 1991, pp. 393-400.